

PACOMIO E IL MONACHESIMO CENOBITICO

Una delle principali figure del monachesimo orientale fu l'egiziano Pacomio: a differenza di Antonio, che aveva scelto di vivere in solitudine nel deserto, Pacomio introdusse una forma di monachesimo che prevedeva la vita all'interno di comunità, dove i monaci – chiamati cenobiti – erano tenuti al rispetto di una severa disciplina, detta "regola".

La forma comunitaria (cenobitica) del monachesimo fu introdotta da un contemporaneo di Antonio, un po' più giovane di lui: Pacomio, la cui data di morte risale al 346. La scelta di una forma di vita monastica comunitaria gli fu suggerita dalla sua personale esperienza: dopo aver militato a lungo nell'esercito imperiale, maturò la convinzione che per superare le difficoltà della vita monastica il modello militare fosse il più adatto. Radunato un gruppo di discepoli, costruì a Tebennesi, sulla riva destra dell'alto Nilo, il suo primo monastero. Si trattava di un campo murato, suddiviso in edifici minori, detti "convitti", ognuno dei quali era sotto il comando e la responsabilità di un ufficiale comandante. Ciascun convitto accoglieva monaci che svolgevano un medesimo mestiere.

La regola imposta da Pacomio ai suoi monaci mostrava una certa severità: i monaci non potevano possedere nulla se non un pagliericcio e due tuniche; non potevano allontanarsi dal monastero senza permesso; al buio non potevano rivolgere parola a nessuno e dovevano sempre stare a distanza di almeno mezzo metro l'uno dall'altro. Nonostante le limitazioni imposte da questa scelta di vita, il monachesimo pacomiano si diffuse con grande rapidità.



S. Pacomio con un angelo
in un affresco del 1300.